

# Il papà di Eluana: se ne andrà in silenzio Lo diremo solo dopo

«Stiamo lavorando per eseguire la sentenza»

## La citazione

«Discrezione, come avvenne per Maria»

Beppino Englaro invoca discrezione e silenzio sulla vicenda della figlia ricordando il caso di una signora siciliana che decise di morire dopo aver rifiutato di farsi amputare un piede colpito dalla cancrena. Nel gennaio 2004 Maria (nome di fantasia, ndr), 62 anni, diabetica, ricoverata all'ospedale San Paolo di Milano deve essere operata d'urgenza, ma non dà l'autorizzazione all'intervento perché non vuole vivere con un'amputazione. La signora viene sottoposta a esame psichiatrico per accertare la sua capacità di intendere e di volere. Gli esperti la confermano: così la donna non può essere obbligata a curarsi. Inutili gli appelli, anche della gente comune, e l'intervento della Procura. La signora

fugge in Sicilia dove si nasconde a casa di parenti. Muore l'11 febbraio a Porto Empedocle, nell'abitazione di una delle sorelle, rifiutando ogni tipo di aiuto

MILANO — «Eluana morirà nel silenzio». Forse lontano dai riflettori, di sicuro con chi le vuole bene. «Come le è dovuto, come lei avrebbe voluto». Poche parole per mettere la parola fine a un vespaio ormai senza confini. Che, giorno dopo giorno, non accenna a placarsi. Polemiche, scontri politici, dibattiti etico e religioso. E poi fiaccolate, bottiglie d'acqua, petizioni, veglie. Chi se ne frega. Duro e lineare, come sempre, Beppino Englaro non mente. A se stesso e agli altri. «La sentenza della Corte d'appello verrà eseguita, deve essere portata a compimento, sarebbe assurdo non essere all'altezza dei giudici che l'hanno emessa».

Una questione legale, la battaglia portata avanti per anni e anni: oggi diventa un concreto atto d'amore. Sul quale pesano anche stanchezza, sfinimento, paura: per l'impegno immenso e i passi ulteriori che lo aspettano. Non si tira indietro papà Beppino: «Bisogna agire nel ri-

spetto del decreto, stiamo lavorando per questo».

Gli appoggi non mancano. Anche se la forza sta per finire. «Mi tiene in piedi il pensiero di Eluana, ma quello che vorrei è rientrare nell'anonimato più assoluto». Si riferisce al clamore di questi giorni: «Non posso evitarlo. Certo non lo alimento. Ho altro a cui pensare».

Le giornate sono dedicate solo a Eluana. A trasformare in azione la sua volontà, riconosciuta e recepita in una sentenza che mette a fuoco anche modi e luogo per il suo ultimo viaggio. «Il decreto ci ha portato indietro al 18 gennaio 1992, quan-

do mia figlia ebbe l'incidente. Si riparte da quel momento». Eluana, colpita da gravi lesioni cerebrali, entra in coma, poi in stato vegetativo. Papà Englaro supplica i medici di lasciarla morire. Senza successo. E «il purosangue» Eluana si trasforma in vegetale. Di quello che era, «vivace, attiva, insofferente alle costrizioni», resta il ricordo. Nelle foto e nei racconti. Dei genitori e delle amiche. E tutto coincide. Amante del mare, del vento, del movimento. Uno spirito libero. Che non avrebbe mai accettato di essere allettata, maneggiata, manipolata, senza avere scelta. Ma così è stato per sedici anni. Adesso, dopo il decreto, non lo sarà più.

Nessun dettaglio su come, dove e quando «Eluana verrà liberata». Il silenzio: Beppino Englaro lo chiede e lo mette in pratica. «Da parte mia si saprà quando tutto sarà finito. Magari quando sarà tumulata. Ho riflettuto sul caso di quella don-

na che rifiutò di farsi amputare un piede: uscì dall'ospedale e se ne tornò a casa, per morire senza chiasso, in famiglia: i giornali lo seppero dopo la tumulazione».

Maria (nome di fantasia, ndr) quasi come Eluana: la sua storia risale al 2004. Diabetica, con un piede in cancrena, dice ai medici che preferisce morire piuttosto che vivere da amputata. Subito scatta una campagna per farle cambiare idea. Ma, a differenza di Eluana, Maria può ancora parlare per sé, e ribadisce il no. «Basta cure, voglio morire». Nessuno riesce costringerla a operarsi, né i medici, né i figli, né le sorelle. Neppure la Procura, perché viene riconosciuta capace di intendere e di volere. Maria scappa in Sicilia, isola natia, e si nasconde a casa di una sorella. Dove se ne va, in pochi giorni, incurante delle polemiche. «Ne fui colpito perché di lei non si seppe neppure il nome, la sua storia è rimasta nell'anonimato».

Basta parole, solo riservatezza. Estrema. Non l'avrebbe chiesto Eluana, ma se lo sarebbe aspettato da chiunque l'abbia incontrata o conosciuta almeno un po'. Lei, dallo sguardo ribelle, i sogni da viaggiatrice, l'amore per i cavalli. Che non aveva mai cavalcato perché li rispettava troppo. Lo chiede, invece, papà Beppino: «Se chi parla leggesse a fondo la sentenza, capirebbe come stanno le cose. Ma non importa, io mi chiamo fuori e vado per la mia strada».

Grazia Maria Mottola